

*Anno XLII**Economia & Lavoro**Saggi pp. 241-264*

ISTRUZIONE E STATUS LAVORATIVO DEI GIOVANI IN ITALIA: PROGRESSI, RITARDI E INVOLUZIONI NEGLI ANNI 1993-2005*

di Riccardo Gatto, Paola Potestio

La domanda di lavoro giovanile penalizza in Italia la componente a più alto contenuto di capitale umano, mentre dal lato dell'offerta l'Italia è in svantaggio sia nel segmento dei giovani che non sono in formazione sia, soprattutto, nel segmento dei giovani in formazione. Le evidenze utilizzate mostrano come fra questi due aspetti esista un rapporto causale stretto e reciproco.

In Italy the labour demand for the young penalizes the part with the highest human capital content while, on the supply side, Italy is handicapped in both the segment of young people not in training and, above all, in the segment of young people undergoing training. The evidence drawn upon reveals a close and reciprocal causal link between these two aspects.

1. INTRODUZIONE

L'indagine di questo saggio trae spunto da alcune evidenze sottolineate in lavori recenti. In un confronto internazionale sulle relazioni tra status lavorativo dei giovani e attività di *education*, Potestio (2006) mostra che l'Italia è sostanzialmente in linea con i principali paesi OCSE per quanto riguarda l'estensione della popolazione giovanile che segue un'attività formativa (*in education*). Se ne allontana drasticamente per le dimensioni di inattività e disoccupazione sia del segmento dei giovani *in education* che del segmento non *in education*. Agli elevatissimi tassi di inattività, sottolinea Potestio (2006), contribuisce un modello sociale, decisamente minoritario tra i principali paesi OCSE, che concentra i giovani *in education* esclusivamente sulle attività formative. Gatto e Spizzichino (2006) mostrano d'altro lato una rilevante diversità in Italia dei tassi di disoccupazione per titolo di studio nelle classi di età 25-64 e 25-34 anni. Nella classe 25-64 anni la disoccupazione tra i laureati, nel periodo 1992-2005, è costantemente inferiore alla disoccupazione tra i diplomati e tra quanti posseggono titoli inferiori. Viceversa, la disoccupazione dei laureati 25-34enni è sempre superiore alla disoccupazione tra i diplomati.

Queste evidenze indicano che le relazioni tra status lavorativo, attività di formazione e livelli di istruzione caratterizzano in modo particolare e problematico il mercato del lavoro giovanile in Italia. Il nostro studio è diretto ad approfondire queste relazioni ed è articolato su alcuni principali quesiti:

- il mercato del lavoro giovanile utilizza il potenziale di capitale umano che la crescita dei livelli di istruzione consente?
- I tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione segnalano in questi anni tenden-

Riccardo Gatto, ISTAT.

Paola Potestio, Università degli Studi di Roma Tre.

* Una versione preliminare del saggio è stata presentata al convegno AIEL 2007. Gli autori ringraziano i partecipanti alla sessione *youth and female outcomes* e un anonimo *referee* per i preziosi commenti.

ze comuni o significative differenze, per fasce di età e per genere, in relazione al titolo di studio posseduto?

– Le generali o particolari linee di tendenza che emergono dai primi due quesiti diversificano, e in che modo, l'Italia dai principali paesi europei?

Suddivideremo i giovani in tre fasce di età (15-19, 20-24, 25-29 anni) e aggregheremo i titoli di studio in quattro grandi categorie. Il periodo di riferimento è costituito dagli anni 1993-2005. Il confronto tra i paesi europei è limitato all'ultimo anno del periodo, il 2005, e alla fascia di età 15-24 anni, la sola per la quale esiste disponibilità di dati.

Sottolineeremo in particolare, nel saggio, che le performance migliori nel mercato del lavoro si associano al possesso di un diploma. Alle lauree si connettono invece i problemi maggiori, sia in termini di forti ritardi nell'ingresso nel mercato del lavoro sia in termini di debole utilizzo da parte delle imprese del più qualificato capitale umano disponibile. Segnali di involuzione si avvertono in particolare per la fascia di età dei 25-29enni. Il confronto con i principali paesi europei evidenzia la posizione isolata dell'Italia. Anomalie italiane appaiono sia la scarsa qualificazione della forza lavoro domandata sia la debole partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, soprattutto di quelli impegnati in processi scolastico-formativi.

Dopo aver visto l'evoluzione nel tempo dei livelli di istruzione della popolazione giovanile (PAR. 2), confronteremo (PAR. 3) la composizione per titolo di studio della popolazione complessiva nelle tre fasce di età considerate con quella degli occupati, dei disoccupati e delle non forze di lavoro. Nel PAR. 4 proporreremo una misura sintetica del livello medio di istruzione, che consentirà di mostrare progressi e debolezze del mercato del lavoro giovanile e dei suoi aggregati rispetto ai livelli medi di istruzione acquisiti nell'intera popolazione. Nel PAR. 5 esamineremo le differenze, per fasce di età, nell'andamento dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per titolo di studio. Nel PAR. 6 confronteremo la posizione dell'Italia con quella dei principali paesi europei. Il confronto esaminerà sia aspetti attinenti la domanda di lavoro, sia aspetti attinenti l'offerta di lavoro. Da entrambi i lati, la posizione dell'Italia appare in rilevante svantaggio rispetto ai paesi considerati. Il PAR. 7 conclude. Le fonti dei dati sono illustrate in Appendice.

2. L'EVOLUZIONE DEI LIVELLI DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE

L'evoluzione dei livelli di istruzione nel periodo 1993-2005 (TAB. 1) fa emergere tre principali aspetti. Il primo è una relativa stabilità della composizione per titolo di studio della fascia dei 15-19enni. La percentuale di giovani senza alcun titolo o con la sola licenza elementare si riduce ulteriormente, ma il rapporto tra diploma e livello di iniziale scolarizzazione (licenza elementare più licenza media) rimane pressoché invariato, sia nella componente maschile sia in quella femminile. Il rapporto peraltro è stabilmente più elevato tra le donne. Il peso decisamente più basso dei diplomi in questa fascia di età rispetto alla fascia dei 20-24enni va evidentemente connesso a scelte minoritarie per corsi di durata breve o, per quanto riguarda diplomi quadriennali e quinquennali, a percorsi di fatto più lenti rispetto alla durata teorica dei percorsi di studio. Il limitato progresso nei livelli di istruzione di questa fascia di età (ancorato soltanto all'aumento della licenza media rispetto all'assenza o al minimo livello di istruzione) è sostanzialmente connesso a questi due elementi.

Il secondo aspetto è la forte crescita dei diplomati tra i 20-29enni. La dimensione della crescita è analoga per sesso, ciò che lascia inalterato nell'arco del periodo il differenziale di peso dei diplomati tra segmento femminile e maschile.

Tabella 1. La composizione della popolazione giovanile per titolo di studio, classe di età e sesso (%)

	M			F			M+F		
	1993	1999	2005	1993	1999	2005	1993	1999	2005
<i>15-19 anni</i>									
No tit./Elem.	6	5	3	6	5	2	6	5	2
Lic. Media	83	82	85	80	80	83	81	81	84
Diploma	11	13	12	15	16	16	13	14	14
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>20-24 anni</i>									
No tit./Elem.	5	3	2	5	4	2	5	4	2
Lic. Media	44	34	29	37	26	21	41	30	25
Diploma	50	62	65	56	68	72	53	65	68
Laurea	1	1	4	1	2	6	1	1	5
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>25-29 anni</i>									
No tit./Elem.	7	5	3	8	5	3	8	5	3
Lic. Media	49	39	32	44	34	24	47	37	28
Diploma	38	48	53	41	50	55	40	49	54
Laurea	6	8	12	6	10	18	6	9	15
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Infine, le lauree. Di nuovo il peso assai modesto dei laureati tra i 20-24 anni indica una durata effettiva dei percorsi di studio più lunga di quella teorica. Un mutamento si avverte dai primi anni Duemila: la percentuale di laureati, sostanzialmente stabile negli anni precedenti, mostra una crescita, leggermente più elevata tra le donne. Il mutamento si collega alla nuova struttura degli ordinamenti didattici universitari, varata nel 1999 e impostata su due indipendenti titoli di laurea: una laurea breve di 3 anni, seguita da una cosiddetta laurea magistrale, di durata biennale. I cicli iniziali delle nuove lauree triennali si riflettono nella crescita dei laureati nei primi anni Duemila. Tra i 25-29 anni i laureati crescono sensibilmente dalla seconda metà degli anni '90 e la crescita è più elevata tra le donne. Complessivamente, si amplia in questi anni il differenziale dei livelli medi di istruzione tra uomini e donne, a vantaggio di queste ultime.

3. LA COMPOSIZIONE PER TITOLO DI STUDIO DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE, NON FORZE DI LAVORO: IL CONFRONTO CON LA COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE

La qualificazione per titolo di studio dell'occupazione giovanile cresce parallelamente alla crescita dei livelli medi di scolarizzazione della popolazione? O, in termini più generali, il capitale umano che il mercato del lavoro esprime è in linea o si discosta, e in che misura, rispetto al generale progresso dei livelli di istruzione? Per una prima risposta a questi quesiti confrontiamo (TAB. 2) i pesi relativi dei diversi titoli di studio nella popolazione e nei tre principali aggregati del mercato del lavoro. Il confronto consente da un lato di verificare se il mercato del lavoro ha seguito le dinamiche di crescita dell'istruzione della popolazione e dall'altro di valutare il peso che il capitale umano acquisito ha sul fattore lavoro nell'economia nazionale.

Tabella 2. La composizione per titolo di studio, classe di età e sesso di popolazione, occupazione, disoccupazione, non forze di lavoro (%)

	Popolazione				Occupazione				Disoccupazione				Non forze di lavoro					
	1993		1999		1993		1999		1993		1999		2005		1993		1999	
<i>15-19 anni - M</i>																		
No tit./Elem.	6	5	3	10	8	4	12	9	4	5	4	4	2	2	2	88	88	
Lic. Media	83	82	85	80	74	72	70	66	70	85	85	85	85	85	85	10	10	
Diploma	11	13	12	10	18	24	18	25	26	11	11	11	11	11	11	100	100	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	
<i>15-19 anni - F</i>																		
No tit./Elem.	6	5	2	7	8	3	6	4	3	5	5	4	2	2	2	85	85	
Lic. Media	80	80	83	77	65	57	60	56	55	82	82	82	82	82	82	85	85	
Diploma	15	16	16	16	26	40	34	40	41	13	13	13	13	13	13	13	13	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	
<i>15-19 anni - M+F</i>																		
No tit./Elem.	6	5	2	9	8	4	9	7	4	5	5	4	2	2	2	2	2	
Lic. Media	81	81	84	79	71	67	65	61	63	83	83	83	83	83	83	87	87	
Diploma	13	14	14	12	21	29	26	32	33	12	12	12	12	12	12	11	11	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	
<i>20-24 anni - M</i>																		
No tit./Elem.	5	3	2	5	3	3	8	6	3	3	4	4	3	3	3	1	1	
Lic. Media	44	34	29	60	46	38	47	41	40	23	23	23	23	23	23	18	18	
Diploma	50	62	65	34	49	57	45	53	54	71	71	71	71	71	71	77	77	
Laurea	1	1	4	1	1	2	1	1	3	1	1	1	1	1	1	6	6	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	
<i>20-24 anni - F</i>																		
No tit./Elem.	5	4	2	3	2	1	4	3	2	2	8	8	8	8	8	5	2	
Lic. Media	37	26	21	45	32	25	38	30	30	31	31	31	31	31	31	21	21	
Diploma	56	68	72	51	63	70	56	65	61	60	73	73	73	73	73	75	75	
Laurea	1	2	6	1	3	5	2	2	2	1	1	1	1	1	1	6	6	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

(segue)

Tabella 2 (*seguito*)

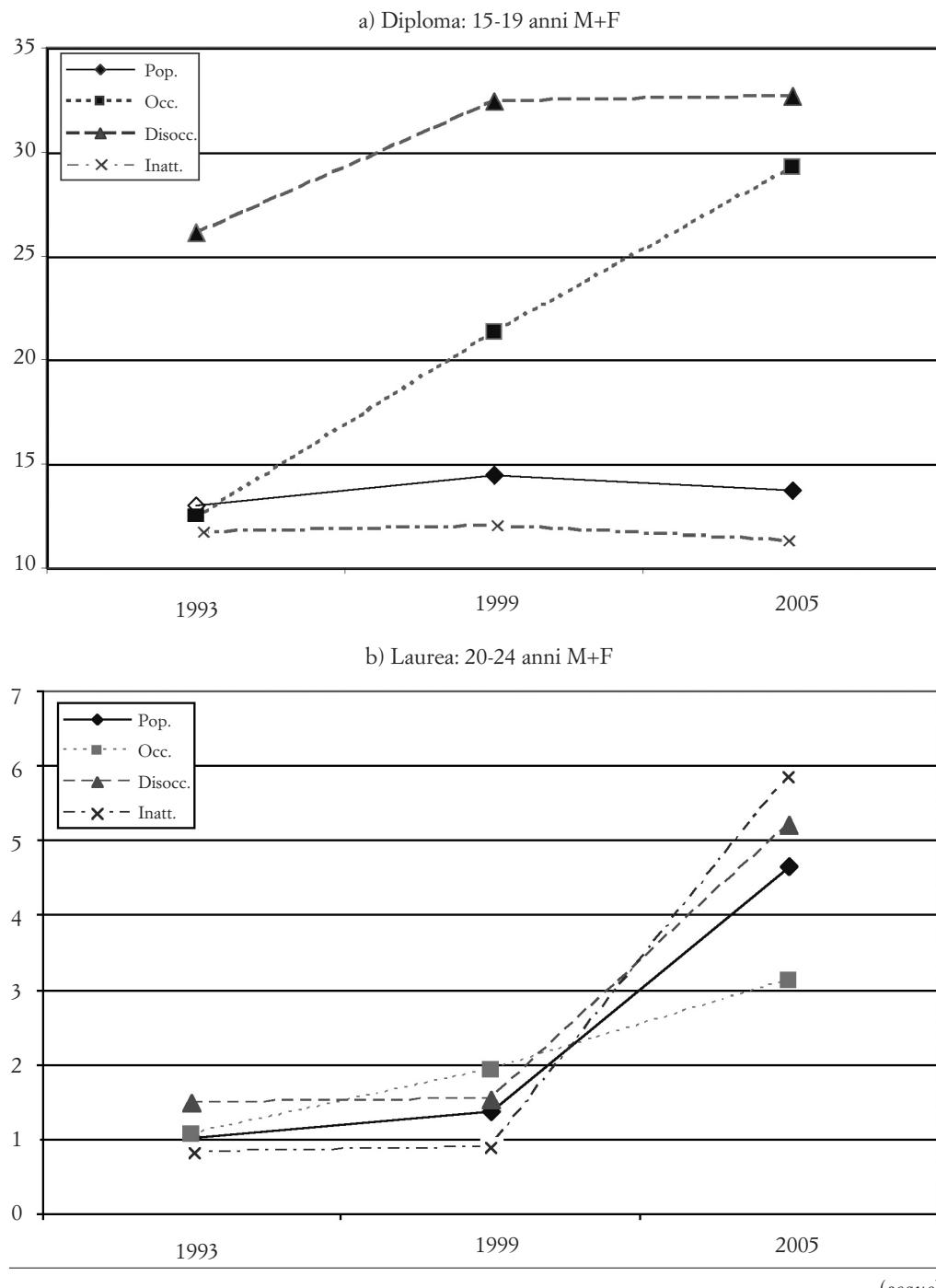
Solo tra i 15-19enni si registra un netto, generale progresso della qualificazione dell'occupazione rispetto ai livelli della popolazione. Il progresso è dovuto alla contrazione degli ingressi nel mercato del lavoro di giovani senza titolo o con la sola licenza elementare e all'aumento degli ingressi di giovani diplomati. Per quanto riguarda questi ultimi, si osservi (FIG. 1a) che la notevole crescita dei diplomati tra gli occupati, sia nel segmento maschile che in quello femminile, si unisce a una sostanziale stazionarietà del peso dei diplomi nella popolazione. L'analogia forte presenza di diplomati tra i disoccupati sottolinea un livello di istruzione dei 15-19enni che partecipano al mercato del lavoro mediamente più elevato rispetto alla popolazione e alle non forze di lavoro.

Nella fascia dei 20-24enni, la qualificazione dell'occupazione maschile, nettamente inferiore già all'inizio del periodo rispetto a quella della popolazione, recupera debolmente e si mantiene inferiore rispetto a quest'ultima per tutto il periodo considerato. Il fenomeno è molto più contenuto nella componente femminile. Colpisce soprattutto il particolare andamento delle quote dei laureati nei quattro aggregati (FIG. 1b). La stazionarietà negli anni '90 del peso delle lauree nella popolazione dei 20-24enni si accompagna a una cresciuta dei laureati tra gli occupati. La relazione si inverte negli anni Duemila: i laureati crescono di meno tra gli occupati di quanto crescono nella popolazione e nelle non forze di lavoro. Le nuove lauree triennali non sembrano dunque aver abbreviato i tempi di ingresso nel mercato del lavoro.

Tra i maschi 25-29enni, l'occupazione registra una crescita dei diplomati analoga a quella della popolazione complessiva, ma il maggior numero dei laureati non è assorbito dall'occupazione. Ne risulta alla fine del periodo una composizione della disoccupazione che vede un peso nettamente inferiore di diplomati e nettamente superiore di laureati rispetto a quanto si osserva nella popolazione complessiva. Nelle non forze di lavoro poi la quota di laureati e diplomati rappresenta nel 2005 circa il 77% dell'aggregato, contro un peso pari al 65% nella popolazione complessiva. Alquanto diverse sono le composizioni della componente femminile. L'occupazione è decisamente più qualificata già nel 1993 e tale si mantiene per tutto il periodo. Anche tra le donne, tuttavia, risalta il peso delle lauree nella disoccupazione rispetto a quanto si registra nella popolazione. Di nuovo, l'aspetto più rilevante anche per i 25-29enni ci sembra sia l'andamento del peso dei laureati nei quattro aggregati (FIGG. 1c e 1d).

Aspetti problematici da questo confronto emergono dunque per i giovani dai 20 ai 29 anni di età. Il gap tra il peso dei due livelli più avanzati di istruzione nella popolazione e nell'occupazione dei 20-24enni esprime evidentemente un ritardo di utilizzazione dei livelli maturati di qualificazione. Il peso molto forte di diplomi e lauree nelle non forze di lavoro segnala un ruolo rilevante in questi esiti di elementi attinenti l'offerta di lavoro. Se il gap, per quanto riguarda i diplomi, si annulla per i 25-29enni maschi e assume segno opposto per la componente femminile, l'occupazione maschile dei 25-29enni continua a non utilizzare appieno il potenziale di laureati. Il peso dei laureati maschi nelle non forze di lavoro e il peso dei laureati di entrambi i sessi nella disoccupazione suggerisce una complessa interazione tra elementi di domanda ed offerta di lavoro nella sotto-utilizzazione del più elevato titolo di studio.

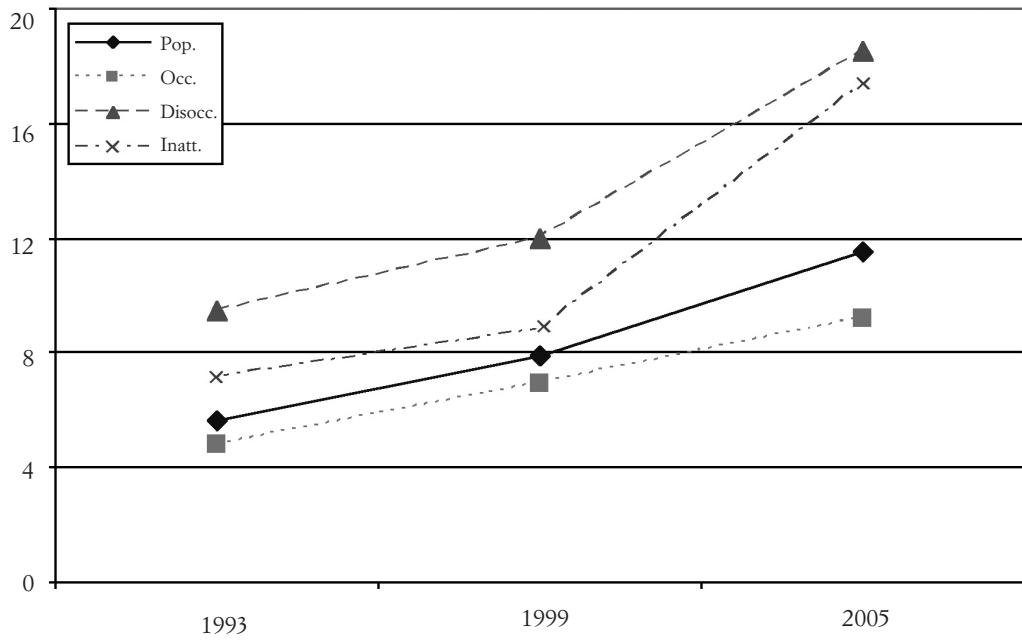
Figura 1. Il peso dei titoli di studio nella popolazione complessiva, nell'occupazione, nella disoccupazione e nelle non forze di lavoro (%)



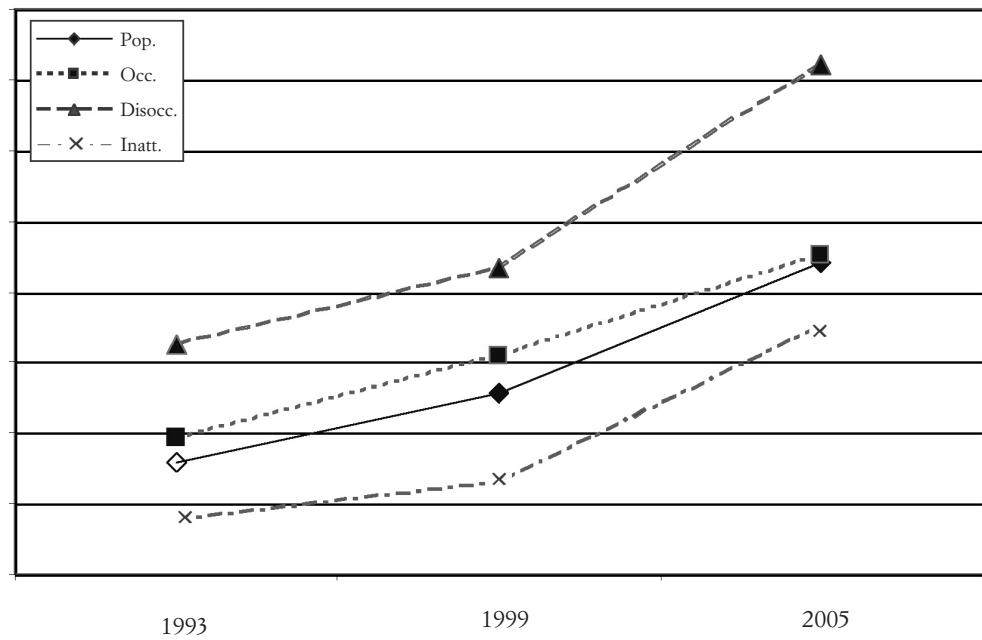
(segue)

Figura 1 (seguito)

c) Laurea: 25-29 anni – M



d) Laurea: 25-29 anni – F



4. UNA MISURA DEL LIVELLO MEDIO DI ISTRUZIONE

È utile, per sintetizzare le differenze nella composizione della popolazione e degli aggregati del mercato del lavoro, fissare una misura sintetica dei livelli di istruzione. Definiamo dunque il livello medio di istruzione attraverso una media ponderata degli anni di studio corrispondenti a ciascun titolo, utilizzando come pesi le quote, sull'aggregato considerato, dei giovani in possesso dei singoli titoli. In simboli:

$$Istr. Media = \sum_i a_i \frac{A_i}{A} \quad [1]$$

dove a_i sono gli anni *teorici* di studio per l'acquisizione del titolo i , A è l'aggregato considerato, A_i sono i soggetti dell'aggregato A in possesso del titolo i .

Una non completa disponibilità di dati richiede alcune ipotesi per applicare una tale misura del livello medio di istruzione. Per quanto riguarda il primo livello – senza istruzione o licenza elementare – abbiamo assunto che esso sia costituito per intero da soggetti con licenza elementare. Per quanto riguarda i diplomi, abbiamo assunto che i diplomi acquisiti nella fascia 15-19 anni siano in media diplomi di durata quadriennale, mentre abbiamo attribuito ai diplomi nella fascia 20-29 anni una durata media pari a 4,5 anni. Per le lauree, si è assunto che nella fascia dei 20-24 anni le lauree siano in media quadriennali e nella fascia dei 25-29 anni di durata quinquennale. La (1) si specifica pertanto nelle tre fasce di età nel modo seguente:

$$Istr. Media_{15-19} = 5 \frac{A_{Lic.El.}}{A} + 3 \frac{(1-A_{Lic.El.})}{A} + 3 \frac{A_{Dipl.}}{A} \quad [1a]$$

$$Istr. Media_{20-24} = 5 \frac{A_{Lic.El.}}{A} + 3 \frac{(1-A_{Lic.El.})}{A} + 4,5 \frac{A_{Dipl.+Laur.}}{A} + 4 \frac{A_{Laur.}}{A} \quad [1b]$$

$$Istr. Media_{25-29} = 5 \frac{A_{Lic.El.}}{A} + 3 \frac{(1-A_{Lic.El.})}{A} + 4,5 \frac{A_{Dipl.+Laur.}}{A} + 5 \frac{A_{Laur.}}{A} \quad [1c]$$

Le assunzioni fatte sono naturalmente drastiche e arbitrarie, anche in considerazione del mutamento intervenuto alla fine degli anni '90 nella legislazione sugli ordinamenti didattici universitari. Tuttavia, pur non potendosi considerare la (1) una misura rigorosa del livello medio di istruzione, ci sembra che essa offra comunque una indicazione o un utile riferimento sintetico per confrontare i livelli di istruzione di popolazione e aggregati del mercato del lavoro.

I risultati dell'esercizio sono presentati nella TAB. 3. Solo tra i 15-19 anni si registra, in entrambi i segmenti di genere, una crescita del livello medio di istruzione più forte nella occupazione che nella popolazione e nelle non forze di lavoro. Tra i 20-24 anni, maschi e femmine, il livello medio di istruzione degli occupati è sempre inferiore a quello della popolazione. Alla fine del periodo la partecipazione al mercato del lavoro è in entrambi i segmenti di genere meno qualificata rispetto ai livelli medi di istruzione della popolazione, mentre in tutto il periodo la qualificazione più elevata si registra tra le non forze di lavoro. Il mercato del lavoro non sfrutta in questa fascia di età il potenziale di capitale umano disponibile. Tra i 25-29 anni, gli occupati maschi sono mediamente meno istruiti rispetto al livello della popolazione, mentre le donne sono mediamente più istruite. A questa differenza tra i due segmenti di genere se ne aggiunge un'altra: tra gli uomini il livello medio di istruzione più elevato si registra nelle non forze di lavoro, mentre tra le donne è invece il

livello più basso di istruzione che si registra nelle non forze di lavoro. Infine, un preoccupante elemento comune ai due segmenti di genere è una qualificazione della disoccupazione in questa fascia di età più elevata di quella di occupazione e popolazione.

Tabella 3. Una misura del livello medio di istruzione: gli anni “teorici” di formazione corrispondenti al titolo di studio acquisito

	M		F		M+F	
	1993	2005	1993	2005	1993	2005
<i>15-19 anni</i>						
Pop.	8,27	8,40	8,43	8,57	8,35	8,48
Occ.	8,12	8,84	8,43	9,52	8,24	9,05
Disocc.	8,37	8,90	9,17	9,55	8,77	9,19
Inatt.	8,29	8,32	8,35	8,47	8,32	8,39
<i>20-24 anni</i>						
Pop.	10,16	11,18	10,47	11,65	10,31	11,41
Occ.	9,43	10,67	10,32	11,51	9,81	11,02
Disocc.	9,87	10,55	10,55	11,34	10,22	10,95
Inatt.	11,14	11,94	10,55	11,80	10,82	11,86
<i>25-29 anni</i>						
Pop.	10,04	11,37	10,23	12,06	10,13	11,71
Occ.	9,88	11,15	10,91	12,42	10,27	11,69
Disocc.	10,20	11,58	10,96	12,55	10,60	12,09
Inatt.	10,68	12,16	9,28	11,39	9,68	11,65

In conclusione, sui confronti di composizione: a un mercato del lavoro di miglior qualificazione, per quanto riguarda i 15-19enni, rispetto all'istruzione media della popolazione, fa riscontro tra i 20-24enni un mercato di qualificazione inferiore rispetto all'istruzione media della popolazione e delle non forze di lavoro. Un ritardo di ingresso nel mercato del lavoro, dunque aspetti attinenti l'offerta di lavoro, sembra avere un ruolo rilevante in questa inversione. Una combinazione di elementi attinenti offerta e domanda di lavoro mette invece capo al quadro più composito dei 25-29enni, con una disoccupazione, maschile e femminile, mediamente più qualificata rispetto alla popolazione e una occupazione maschile con un livello medio di istruzione inferiore a quello di popolazione e inattivi.

5. TASSI DI ATTIVITÀ, DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO

Vediamo ora come molte delle osservazioni fatte sulla composizione della popolazione e delle categorie del mercato del lavoro si specificano nei tassi di attività, occupazione e disoccupazione (TAB. 4) e quali ulteriori aspetti la lettura di questi tassi pone all'analisi.

Per quanto riguarda il livello più basso di istruzione, rallenta fortemente nel periodo considerato l'ingresso nel mercato del lavoro dei più giovani, di entrambi i sessi, senza istruzione o con la sola licenza elementare. Complessivamente, il tasso di attività dei 15-19enni si riduce di quasi 9 punti e tocca nel 2005 il 12,8%. Nelle due fasce successive di età, dopo una flessione negli anni '90, i tassi di attività di questo gruppo crescono invece

sensibilmente nella componente maschile, mentre in quella femminile crescono solo tra le 25-29enni. Il livello minimo di istruzione sembra comunque condizionare pesantemente la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e penalizza, in termini di tassi di disoccupazione, soprattutto le donne. Nella componente femminile la disoccupazione più elevata si registra in tutte le fasce di età tra le giovani con il livello più basso di istruzione.

Il possesso di un diploma si unisce in tutte le fasce di età a tassi di attività crescenti tra i maschi, mentre nel segmento femminile il trend appare decrescente per le 15-24enni. Una più diffusa prosecuzione degli studi tra le donne incide evidentemente su questo risultato. Ma, in tutte le disaggregazioni, il possesso di un diploma si unisce a tassi crescenti di occupazione e a tassi decrescenti di disoccupazione. I livelli più bassi di disoccupazione tra i 20-29enni si registrano nel 2005, in entrambi i segmenti di genere, tra i diplomati.

Andamenti alquanto particolari, e preoccupanti, si osservano per i laureati. Negli anni Duemila si registra un crollo dei tassi di partecipazione dei laureati 20-24enni sia maschi che, in misura più contenuta, femmine. I nuovi ordinamenti universitari e il massiccio passaggio dalle lauree triennali al successivo biennio specialistico hanno dunque ulteriormente rallentato l'ingresso nel mercato del lavoro. Corrispondentemente, si riducono molto anche i tassi di occupazione, soprattutto tra gli uomini. Ma, ciò che appare più sorprendente, la partecipazione scende anche tra i laureati 25-29enni, in entrambe le componenti di genere. I tassi di occupazione si flettono nel periodo, mentre la disoccupazione ha un andamento alterno: cresce negli anni '90 e scende negli anni Duemila, soprattutto tra le donne.

In generale, i tassi di attività e di occupazione aumentano con l'età e i tassi di disoccupazione diminuiscono con l'età. Questa generale tendenza si associa ad articolazioni alquanto diverse per i singoli titoli di studio e nelle due componenti di genere. La disoccupazione tra i più giovani tende ad assumere nell'arco del periodo, all'interno di ciascuna componente di genere, livelli analoghi per tutti i titoli di studio: i tassi di disoccupazione nel 2005 si collocano, per ciascun titolo di studio, poco sopra il 30% per i maschi e intorno al 45% per le donne. Differenze notevoli si osservano invece nelle fasce successive di età. La disoccupazione scende molto tra i diplomati, soprattutto donne, mentre comparativamente assai più elevata rimane tra i laureati, soprattutto maschi, e tra le donne con livello minimo di istruzione. Nel 2005 il tasso di disoccupazione tra i laureati 20-24enni è pari al 24,5% per gli uomini e al 34% per le donne, contro tassi, tra i diplomati, rispettivamente pari al 17,8% e 10,6%. Tra i 25-29enni la disoccupazione tra i laureati rimane, in entrambe le componenti di genere, di circa 10 punti percentuali superiore alla disoccupazione tra i diplomati.

Analogamente, la crescita con l'età dei tassi di partecipazione e di occupazione assume caratteristiche diverse per i singoli titoli di studio. A conclusione del periodo, nel 2005, il quadro dei tassi maschili di partecipazione e di occupazione dei più adulti registra i livelli più bassi proprio per i laureati, livelli inferiori, rispettivamente, di 5 e quasi 9 punti ai tassi di partecipazione e di occupazione di coloro che possiedono solo un livello minimo di istruzione. Ed è interessante altresì osservare che la notevole differenza, che rimane alla fine del periodo, tra i tassi di occupazione maschili e femminili dei 25-29enni emerge da differenze tanto più forti quanto più basso è il titolo di studio. Nel 2005 il tasso di occupazione dei laureati maschi supera di circa 3 punti soltanto quello delle giovani laureate.

Al di là dell'osservazione di una linea di tendenza verso la crescita, con l'età, di partecipazione al mercato del lavoro e occupazione e verso la riduzione della disoccupazione, non sembrano possibili altre affermazioni di carattere generale sugli andamenti dei tassi. In particolare, non è generalmente vero che una migliore qualificazione sollecita una mag-

Tabella 4. Tassi di attività, tassi di occupazione e tassi di disoccupazione per titoli di studio, classi di età e genere (%)

	Tassi di occupazione						Tassi di disoccupazione	
	1993		1999		2005		1993	1999
	Tassi di attività						2005	2005
<i>15-19 anni - M</i>								
No tit./Elem.	42,2	34,2	27,2	26,6	20,8	18,2	36,9	39,2
Lic. Media	22,3	16,8	13,2	15,6	11,1	9,0	30,0	33,5
Diploma	27,7	31,0	32,8	14,8	17,5	21,8	46,4	43,6
Totale	24,1	19,5	15,9	16,2	12,4	10,8	32,9	32,2
<i>15-19 anni - F</i>								
No tit./Elem.	22,3	20,8	16,3	12,8	14,2	8,7	42,7	31,8
Lic. Media	16,4	11,2	6,5	10,1	6,3	3,6	38,3	43,8
Diploma	30,4	30,4	24,9	11,2	12,7	13,5	63,1	58,2
Totale	18,8	14,6	9,6	10,4	7,7	5,3	44,5	47,7
<i>15-19 anni - M+F</i>								
No tit./Elem.	32,8	27,8	22,7	20,1	17,6	14,3	38,7	36,5
Lic. Media	19,5	14,1	10,0	13,0	8,8	6,5	33,4	37,4
Diploma	29,2	30,7	28,4	12,8	14,9	17,2	56,1	51,3
Totale	21,5	17,1	12,8	13,4	10,1	8,1	37,8	40,9
<i>20-24 anni - M</i>								
No tit./Elem.	68,0	65,5	77,0	46,5	39,2	59,7	31,6	40,1
Lic. Media	79,5	77,7	77,2	63,6	58,3	62,1	20,0	25,0
Diploma	45,0	47,8	50,7	31,6	34,1	41,7	29,9	28,7
Laurea	63,7	68,8	32,8	46,3	56,0	24,8	27,4	18,5
Totale	61,5	58,8	58,3	46,6	42,7	47,3	24,3	27,4
<i>20-24 anni - F</i>								
No tit./Elem.	30,8	31,5	26,7	17,2	19,5	15,9	44,2	38,1
Lic. Media	59,2	59,0	56,7	42,5	39,2	41,0	28,3	33,6
Diploma	47,8	46,2	43,1	31,3	29,7	33,7	23,1	16,5
Laurea	66,1	71,6	44,5	39,5	49,7	29,3	40,2	30,6
Totale	51,3	49,5	45,7	34,8	32,2	34,7	32,2	34,9

(segue)

Tabella 4 (*seguito*)

	Tassi di attività				Tassi di occupazione				Tassi di disoccupazione			
	1993	1999	2005	1993	1999	2005	1993	1999	2005	1993	1999	2005
<i>20-24 anni – M+F</i>												
No tit./Elem.	49,4	48,2	54,1	31,8	29,2	39,8	35,5	39,4	26,5			
Lic. Media	70,3	69,6	68,7	54,1	50,0	53,4	23,1	28,2	22,3			
Diploma	46,5	47,0	46,8	31,4	31,8	37,6	32,3	32,3	19,7			
Laurea	65,2	70,6	39,8	42,2	52,0	27,5	35,3	26,3	30,9			
Totale	56,5	54,2	52,1	40,8	37,5	41,1	27,9	30,8	21,1			
<i>25-29 anni – M</i>												
No tit./Elem.	73,3	66,0	78,3	60,3	49,7	66,9	17,7	24,6	14,6			
Lic. Media	90,2	88,7	88,5	81,2	76,6	79,2	10,0	13,7	10,6			
Diploma	77,4	74,6	79,7	68,5	63,9	72,4	11,5	14,4	9,2			
Laurea	79,1	77,6	72,4	62,8	59,2	58,0	20,5	23,7	19,8			
Totale	83,4	80,0	81,6	73,8	67,8	72,7	11,6	15,2	10,9			
<i>25-29 anni – F</i>												
No tit./Elem.	23,4	27,0	30,2	15,7	16,4	20,1	32,9	39,2	33,5			
Lic. Media	51,6	54,8	55,0	41,8	41,8	44,2	19,0	23,7	19,6			
Diploma	68,1	65,4	67,2	57,0	52,6	59,4	16,3	19,6	11,6			
Laurea	79,8	80,4	71,3	57,2	57,0	54,8	28,4	29,1	23,2			
Totale	58,0	61,2	63,8	47,0	47,4	53,6	18,9	22,6	15,9			
<i>25-29 anni – M+F</i>												
No tit./Elem.	47,8	45,8	54,8	37,5	32,5	44,0	21,5	29,0	19,7			
Lic. Media	72,0	73,1	74,4	62,6	60,6	64,4	13,0	17,1	13,4			
Diploma	72,6	69,9	73,4	62,5	58,1	65,8	13,8	16,8	10,3			
Laurea	79,5	79,2	71,7	59,9	58,0	56,1	24,6	26,8	21,8			
Totale	70,8	70,7	72,8	60,5	57,7	63,3	14,6	18,4	13,1			

giore partecipazione. Non è generalmente vero che la disoccupazione colpisce in misura maggiore le categorie con qualificazione più bassa. Non è generalmente vero che la disoccupazione colpisce sempre in misura maggiore le donne. Sono possibili solo affermazioni più circostanziate. Sintetizziamo dunque i più rilevanti, specifici aspetti che emergono dalla lettura dei tassi.

Ci sembra che i fenomeni principali siano i seguenti:

- la forte riduzione della partecipazione al mercato del lavoro dei 15-19enni (connessa, almeno in parte, all'ampliamento degli studi universitari);
- la crescita dei tassi di attività dei 25-29enni con un livello minimo di istruzione (in che misura il fenomeno si collega all'immigrazione?);
- la drastica contrazione della partecipazione al mercato del lavoro dei laureati 20-24enni. Si tratta di un segnale molto forte del fallimento della riforma degli ordinamenti didattici universitari, o almeno della sua prima applicazione. A ciò si aggiunge la riduzione della partecipazione dei laureati 25-29enni;
- la forte disoccupazione tra i laureati 20-29enni;
- la performance nettamente superiore dei diplomi rispetto alle lauree, soprattutto in termini di tassi di disoccupazione.

In che misura questi esiti diversificano la posizione italiana da quella dei principali paesi europei? La base di dati disponibile per un confronto, limitata alla sola fascia di età 15-24 anni, evidenzia una notevole particolarità della posizione italiana.

6. ELEMENTI DI CONFRONTO INTERNAZIONALE

6.1. Aspetti attinenti la domanda di lavoro

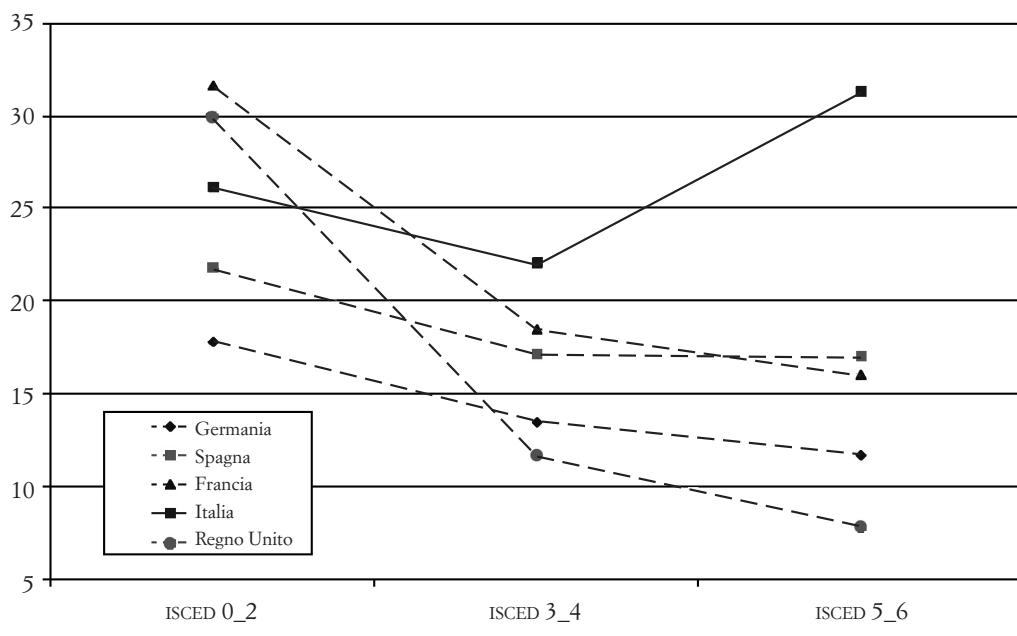
Che il settore giovanile del mercato del lavoro presenti problemi più marcati rispetto alle componenti più anziane non è una caratteristica esclusiva dell'Italia. Si potrebbe anzi dire che essa sia condivisa da tutti i paesi industrializzati. Ma i giovani italiani sperimentano le stesse difficoltà dei coetanei europei o risultano svantaggiati rispetto a essi? Rispondere a questa domanda aiuterà a inquadrare meglio quanto presentato finora.

Per dare un quadro ampio ma sintetico degli elementi di differenza approfondiremo solo un aspetto relativo al lato della domanda e solo un aspetto relativo al lato dell'offerta di lavoro. I confronti sono stati tutti condotti con i principali paesi dell'EU, i più vicini all'Italia per dimensione e grado di sviluppo economico: la Francia, la Germania, il Regno Unito e la Spagna. Si è preferito escludere dal confronto paesi notoriamente diversi dall'Italia nell'organizzazione del mercato del lavoro, come l'Olanda e la Danimarca, la cui distanza dalla situazione italiana sarebbe risultata, in un'osservazione, banale. I dati si riferiscono alla media dell'anno 2005.

La debolezza più importante del mercato del lavoro giovanile italiano emerge in modo immediato dal confronto dei principali indicatori – tassi di disoccupazione, di occupazione e di attività – espressi in base ai titoli di studio conseguiti.

La FIG. 2 mostra la relazione, nella fascia di età 15-24 anni, tra tasso di disoccupazione e titolo di studio nei paesi considerati. L'Italia ha una posizione palesemente diversa per quel che riguarda i giovani in possesso di titoli di studio più elevati. È l'unico paese in cui il tasso aumenta per i più formati. In realtà questa caratteristica si osserva anche nella classe di età 25-64 anni (FIG. 3): di nuovo si registra per l'Italia, caso unico tra le nazioni considerate, un innalzamento del tasso di disoccupazione per i più formati. Questo spinge a interpreta-

Figura 2. Tassi di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni d'età, per titolo di studio nei principali paesi europei; dati di media 2005 (%)

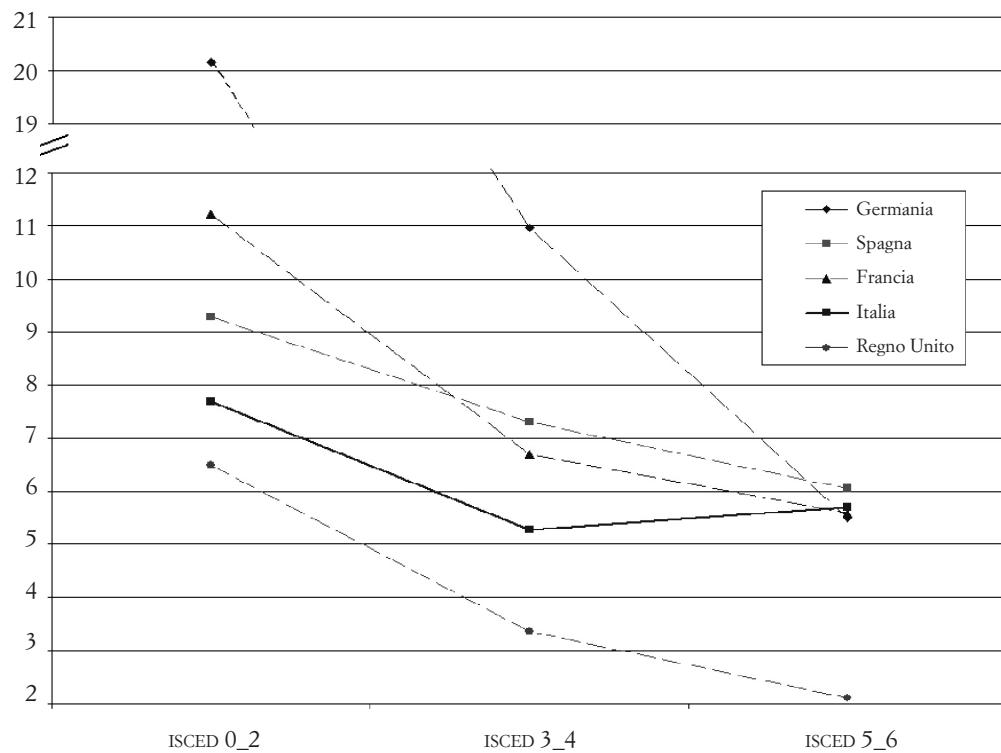


re il fenomeno appunto come un problema dal lato della domanda di lavoro, la quale si dimostra relativamente più bassa nei confronti di chi ha titoli di studio elevati. Se valesse l'ipotesi che livelli di disoccupazione maggiori riflettono una propensione dei giovani laureati a lunghe attese pur di trovare un'occupazione all'altezza delle aspettative, si dovrebbe registrare un calo della disoccupazione nelle classi d'età più avanzate. Incidentalmente, si osservi anche l'altissimo livello del tasso di disoccupazione per i meno scolarizzati in Germania, cosa che ha richiesto di spezzare la figura in due per renderla leggibile.

Sottolineiamo inoltre che, mentre per i titoli di studio di basso livello (ISCED 0_2) dei giovani 15-24 anni il tasso di disoccupazione italiano non si discosta molto dal valore medio dei cinque paesi, per i titoli superiori il tasso italiano è il più alto. Addirittura, per i titoli di alto livello corrispondenti a ISCED 5_6, la disoccupazione in Italia è maggiore del doppio della media dei paesi, superando il 30%.

Si noti che eventuali differenze nella durata dei percorsi scolastici tra i paesi sono ininfluenti per le considerazioni appena esposte: il fatto che in Italia i laureati nella fascia 15-24 anni siano in numero inferiore rispetto agli altri paesi, a causa di carriere scolastiche più lunghe, non impedisce il confronto tra i tassi di disoccupazione dei singoli paesi. La considerazione che, a causa dell'anomala durata delle carriere scolastiche, i giovani italiani si sono affacciati sul mercato del lavoro da meno tempo, e hanno pertanto avuto meno occasioni per trovare lavoro, sarebbe significativa se inserita in un'analisi dell'offerta di lavoro, ma diventa meno interessante in un'analisi dal lato della domanda, che non dipende dalle caratteristiche individuali dei giovani candidati. Semmai, con una offerta di lavoro

Figura 3. Tassi di disoccupazione per la classe da 25 a 64 anni d'età, per titolo di studio nei principali paesi europei; dati di media 2005 (%)

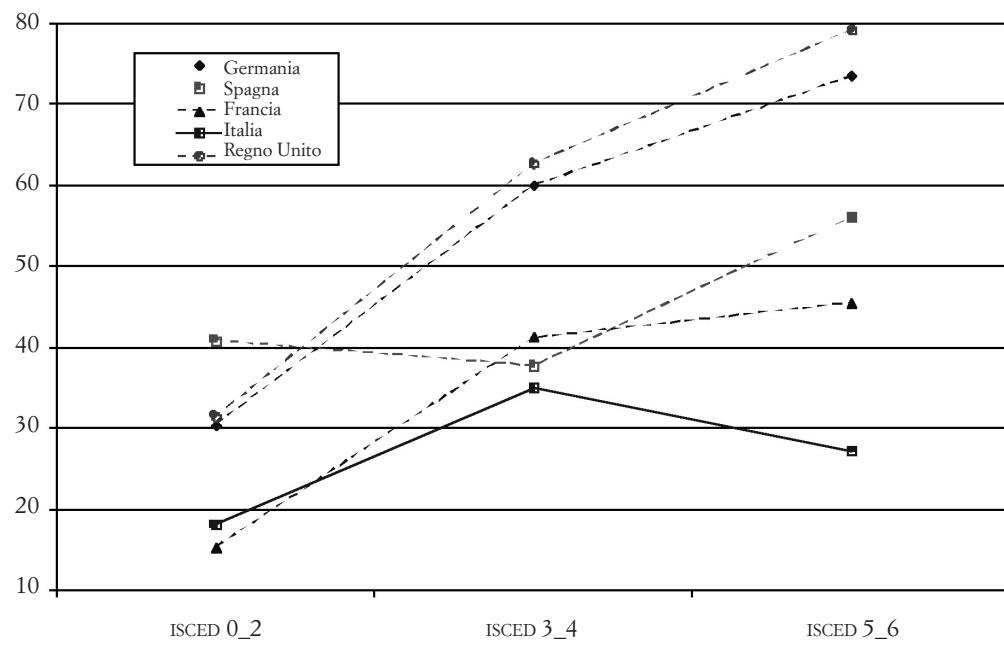


più ristretta, dovrebbe essere più facile per i candidati incontrare la domanda, la quale risulta invece proporzionalmente ancora più bassa.

Un'ulteriore conferma della relativa debolezza della domanda nei confronti di chi ha investito di più in formazione è costituita dall'osservazione dei tassi di occupazione (FIG. 4). Di nuovo appare evidente l'anomalia italiana. Oltre ad avere tassi di occupazione generalmente più bassi, il nostro paese vede penalizzati i titoli universitari, con un tasso di occupazione sensibilmente inferiore ai diplomati. Unica altra particolarità è il valore relativo ai diplomati spagnoli, che mostrano una occupabilità inferiore ai meno formati. I titoli più elevati sono tuttavia premiati anche in Spagna.

In questo caso il passaggio alla classe 25-64 anni (FIG. 5) riporta l'Italia sostanzialmente in linea con gli altri paesi europei. I livelli sono generalmente più bassi ma l'andamento per titolo di studio è coerente, a parte forse l'Inghilterra che è il paese che premia di più l'accumulazione di capitale umano. Gli andamenti dei tassi di attività rispecchiano quelli dei tassi di occupazione, con differenze meno accentuate per la correzione dovuta alle "persone in cerca" che, essendo proporzionalmente superiori, aumentano la partecipazione relativa dell'Italia per i titoli elevati. In ogni caso si sconta probabilmente un effetto scorgiamento e i possessori di titoli di studio più alti mostrano comunque meno affezione al mercato del lavoro dei diplomati. Il fenomeno risulta più pesante ove si consideri che,

Figura 4. Tassi di occupazione dei giovani tra 15 e 24 anni d'età, per titolo di studio nei principali paesi europei; dati di media 2005 (%)

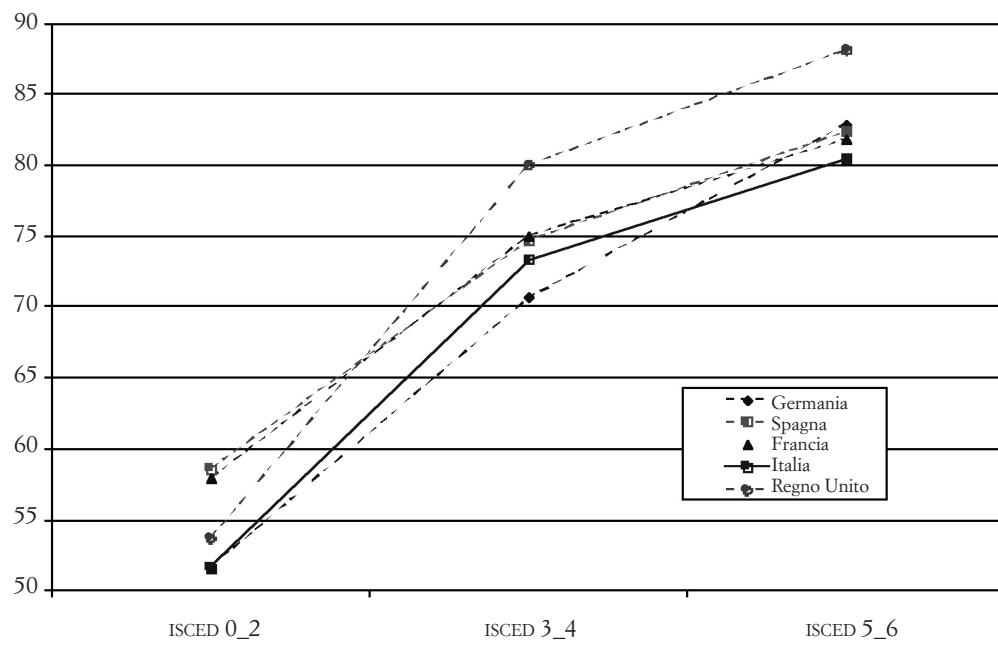


mentre parte dei diplomati è inattiva perché ancora in formazione, la quota degli studenti nella terza classe di titoli di studio dovrebbe essere assai più bassa.

Il confronto dei tassi di attività nella fascia 25-64 anni mostra peraltro che l'Italia presenta i livelli più bassi di partecipazione per tutti i titoli di studio. Il fatto che lo svantaggio dell'Italia sembra meno accentuato nelle classi di età superiori non deve necessariamente far ritenere che nel corso delle carriere lavorative i problemi si attenueranno. Questa osservazione potrebbe viceversa indicare il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro giovanile rispetto agli anni in cui vi hanno fatto ingresso coloro che oggi sono nelle classi d'età più avanzate.

Il quadro che emerge dal nostro confronto è quello di una domanda di lavoro che non premia l'investimento in capitale umano, che non premia l'offerta di lavoro più qualificata. È il quadro di un'economia in cui non si sfrutta il capitale umano potenzialmente disponibile e in cui i giovani sono sempre meno stimolati a crescere e a formarsi. L'incidenza di un tale quadro sulle capacità di innovazione meriterebbe opportuni approfondimenti.

Figura 5. Tassi di occupazione per la classe da 25 a 64 anni d'età, per titolo di studio nei principali paesi europei; dati di media 2005 (%)



6.2. Elementi di confronto internazionale: aspetti attinenti l'offerta di lavoro

Concentriamoci in particolare in questo paragrafo sulla partecipazione al mercato del lavoro dei giovani 15-24 anni (TAB. 5). La relativa debolezza dei tassi di partecipazione italiani è ampiamente rilevata nella letteratura (cfr., ad esempio, Massarelli, De Santis, 2005).

In Italia, tuttavia, appare molto diffusa un'interpretazione di questo fenomeno basata su due letture opposte dei dati: da un lato il fenomeno è considerato positivamente nella misura in cui viene associato a una crescita della partecipazione scolastica, dall'altro è con-

Tabella 5. Partecipazione giovanile (15-24 anni) al mercato del lavoro e ad attività formative in alcuni paesi europei; dati di media annua 2005 (%)

	Francia	Spagna	Germania	Regno Unito	Italia
Tasso di attività	38,4	47,7	49,7	61,9	33,8
Tasso di partecipazione ad attività formative	67,7	58,4	69,2	59,6	60,4

siderato negativamente nella misura in cui i dati si associano a un'avvenuta uscita dal sistema formativo. L'impressione è che una tale interpretazione rifletta solo una sorta di luogo comune, in cui lo stato di studente è associato alla dimensione *formazione in corso* e lo stato di inattivo è associato alla dimensione *condizione lavorativa*. Queste associazioni non sono in realtà esclusive o automatiche e diventa perciò cruciale studiare le interazioni tra

quelle due dimensioni. Essere o meno in formazione (*in education*) è variabile rilevante soprattutto per i giovani e l'alto numero di individui *in education* è ciò che più caratterizza il mercato del lavoro giovanile. Fares, Montenegro e Orazem (2006) sottolineano opportunamente il problema dell'individuazione di indicatori *ad hoc* per il mercato del lavoro giovanile. I tassi di attività distinti per i due gruppi, giovani *in education* e giovani non *in education*, sono un riferimento cruciale nel set di tali indicatori. In questa direzione ci muoveremo nel resto di questo paragrafo, analizzando come la partecipazione al mercato del lavoro si caratterizza nei cinque paesi non sulla base del titolo di studio acquisito – l'angolo visuale finora adottato – ma sulla base della contemporanea partecipazione o meno a un processo formativo. Si osservi tuttavia che in questa analisi considereremo qualsiasi tipo di attività formativa, non solo quindi le attività svolte all'interno del sistema scolastico-universitario. L'espressione *education*, cui faremo riferimento, va considerata pertanto come sinonimo di sistema formativo in senso largo.

L'utilizzo di dati riferiti alla classe 15-24 anni, al di là della sua inevitabilità poiché i dati europei sono disponibili solo in questo dettaglio, è molto utile proprio per dimostrare i limiti di un'interpretazione che tende a distinguere la classe 15-19 anni, in cui bassi tassi di attività sono visti con favore, dalla classe 20-25 anni (qualche volta estesa a 29, come se gli italiani invecchiassero più lentamente degli altri in virtù di percorsi formativi più lunghi), in cui risulterebbero in modo più univoco gli aspetti negativi della bassa partecipazione.

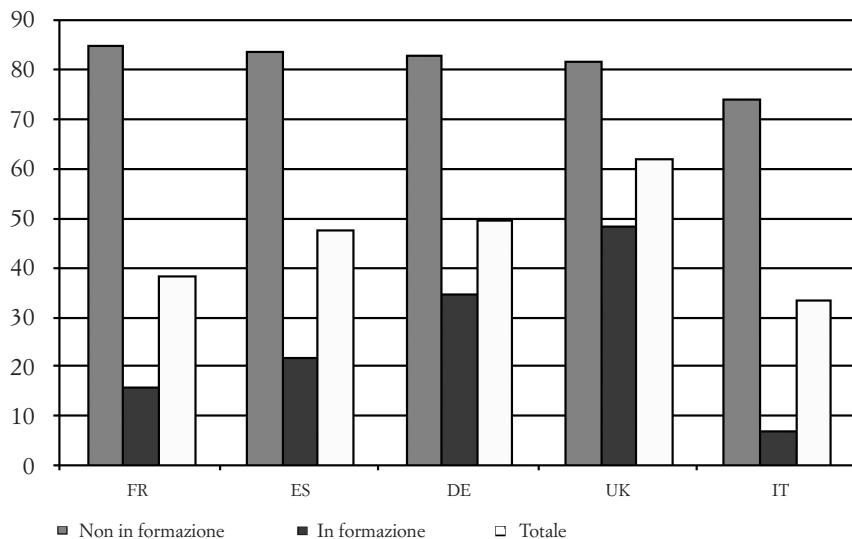
Se consideriamo la sola partecipazione ad attività di formazione (TAB. 5), il tasso italiano non è il più basso, anzi si situa in una posizione intermedia tra i paesi considerati. La distanza dell'Italia dagli altri paesi europei si evidenzia invece bene nella FIG. 6 che mostra i tassi di attività dei giovani che si collocano *in education* (IE), i tassi di attività dei giovani che si collocano al di fuori del sistema formativo (NE) e i tassi totali di attività.

I dati mostrano come le differenze più rilevanti, tra le nazioni, non siano nel tasso dei NE ma in quello dei IE: se escludiamo l'Italia il range tra i tassi NE è di 3,4 punti percentuali, quello dei IE sale a 32,4 punti, ben nove volte e mezzo più alto. Ma anche se includiamo l'Italia il range per i IE è quattro volte superiore all'altro.

Un più alto tasso di attività totale non è sempre associato a un più alto tasso di partecipazione per i NE: il Regno Unito presenta il tasso associato ai NE più basso tra i paesi considerati e per la sua posizione relativa in termini di tasso complessivo di partecipazione risulta determinante la partecipazione dei giovani in formazione. Tra i paesi analizzati sembrano potersi individuare due modelli sociali di riferimento: la Francia e, in minor misura, la Spagna adottano un modello che potremmo definire *alternativo*, in cui i giovani prevalentemente scelgono tra formazione e lavoro e il tasso totale di attività è dunque sostanzioso dai NE. In Germania e nel Regno Unito, invece, i giovani non in formazione registrano una partecipazione leggermente più bassa rispetto a Francia e Spagna, mentre i giovani in formazione partecipano molto di più al mercato del lavoro: potremmo definire questo modello *cumulativo*, un modello che aumenta il rischio di esclusione sociale, perché aumenta il numero di chi non studia e non lavora, ma che conduce a un livello del tasso totale di attività più alto. L'Italia sembra estranea a questo criterio di classificazione. Qui il modello sociale sembra basato su un'unica caratteristica: la bassa partecipazione in entrambi i segmenti, soprattutto del segmento in formazione.

La considerazione che emerge da questo quadro è che si manifesta in Italia una distanza eccessiva dei giovani in formazione dal mercato del lavoro, una distanza che rischia di diventare un handicap alla conclusione del processo formativo. Chi ha già avuto una qualche esperienza lavorativa saprà probabilmente gestire meglio la fase di transizione scuola-lavoro.

Figura 6. I tassi di attività giovanili in alcuni paesi europei distinti per la partecipazione o meno ad attività formative; dati di media 2005 (%)

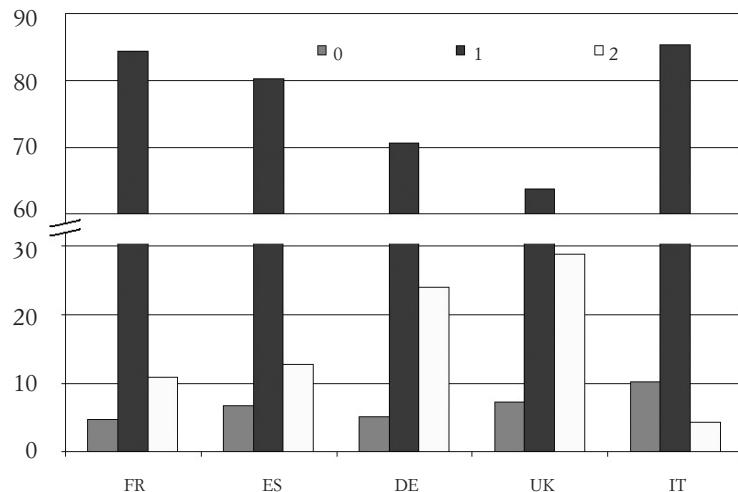


Per qualificare meglio i problemi di cui soffre l'Italia rispetto ai paesi considerati definiamo una nuova variabile – *impegno* – con 3 modalità: nella prima modalità classifichiamo chi non partecipa né al mercato del lavoro né a programmi formativi [impegno 0], nella seconda chi partecipa o al mercato del lavoro o alla formazione [impegno 1] e nella terza chi partecipa sia al mercato del lavoro sia alla formazione [impegno 2]. Esaminiamo nella FIG. 7 la distribuzione della variabile impegno per i paesi considerati. Anche in questo caso si è scelto di spezzare l'asse delle ordinate per rendere più leggibile la figura.

L'Italia presenta la più alta frequenza relativa della modalità 1: troppi giovani si impegnano esclusivamente o nel mercato del lavoro o nella formazione, a dimostrazione di una eccessiva separazione tra le due realtà. Inoltre l'Italia è l'unico paese in cui la modalità 0 presenta frequenza superiore alla 2, quindi effettivamente si registra un peso eccessivo dei giovani che non studiano e non partecipano al mercato del lavoro. Una immediata indicazione di *policy* è, da un lato, sollecitare chi è completamente inattivo a impegnarsi nella formazione o nella ricerca di un lavoro, dall'altro favorire un più ampio spostamento di giovani in modalità 1 verso la modalità 2, soprattutto attraverso una maggiore integrazione tra scuola e università e mondo del lavoro.

Proponiamo in conclusione un ultimo esercizio sui confronti internazionali. Rappresentiamo i tassi totali di attività dei giovani in funzione di due fattori: il grado di partecipazione alla *education* (fattore 1) e i livelli di partecipazione al mercato del lavoro dei giovani *in education* (IE) e non *in education* (NE) (fattore 2). Per stabilire quale fattore è più rilevante nel confronto tra diversi paesi, definiamo il seguente indicatore: *tasso di attività a parità di partecipazione alla education*. Per esemplificare, dati due paesi, A e B, siano $TdA(A)$ e $TdA(B)$ il tasso di attività rispettivamente di A e B. Il *tasso di attività di B a parità di partecipazione alla education* con A, $TdA_A(B)$, è definito allora come il tasso di atti-

Figura 7. La distribuzione della variabile *impegno* in alcuni paesi europei; dati di media 2005 (%)



vità di B calcolato imponendo a B il fattore 1 di A. Il tasso $TdA_A(B)$ esprime quindi le propensioni al lavoro di B ma con i livelli di partecipazione alla *education* di A.

Per il confronto si distinguono cinque casi: se $TdA(A)$ è simile a $TdA_A(B)$, che è a sua volta simile a $TdA(B)$, i due paesi sono molto vicini (caso 1); se $TdA(A)$ è simile a $TdA_A(B)$, che è però significativamente diverso da $TdA(B)$, allora i due paesi si differenziano soprattutto per le diverse strutture di partecipazione al mercato del lavoro (caso 2); se $TdA(A)$ è diverso da $TdA_A(B)$ che è simile a $TdA(B)$, allora i due paesi si differenziano principalmente per il grado di partecipazione alla formazione (caso 3); se i tre tassi sono tutti diversi tra loro la differenza tra A e B riguarda entrambi i fattori (caso 4). Infine se $TdA(A)$ è simile a $TdA(B)$ ma questi due tassi sono diversi da $TdA_A(B)$ i due paesi saranno diversi tra loro ma gli effetti delle due componenti si compensano (caso 5).

Nella TAB. 6 si mostra il tasso di attività giovanile italiano a parità di partecipazione alla formazione dei paesi europei con cui si sta effettuando il confronto. In pratica l'Italia è sempre il paese B dell'esemplificazione precedente. Nel confronto sia con la Spagna che con il Regno Unito si è tipicamente nel caso 2, cioè le differenze sono quasi tutte nella diversa struttura di partecipazione al mercato del lavoro, mentre contano poco le differenze nella partecipazione alla formazione.

Il confronto con la Francia e con la Germania mostra decisamente un caso 4: le differenze con questi paesi riguardano sia la partecipazione alla formazione sia la partecipazione al mercato del lavoro, anzi lo scarso livello di attività dei giovani in formazione porta l'Italia ancora più in svantaggio (per esempio il tasso a parità con la Germania è 27,9% contro il 33,8% effettivo) una volta applicati gli alti livelli di partecipazione alla formazione di Francia e Germania. Al contrario, il più basso livello di giovani in formazione di Spagna e Regno Unito, applicato ai tassi di attività italiani, aumenterebbe il livello generale di partecipazione dei giovani italiani.

È evidente l'indicazione di *policy*: qualsiasi intervento per aumentare la partecipazione

Tabella 6. Tassi di attività giovanile (15-24 anni) italiani a parità di partecipazione alla *education* con alcuni paesi europei, a confronto con i relativi tassi di attività; dati di media annua 2005 (%)

	Francia	Spagna	Germania	Regno Unito	Italia
Tasso di attività italiano a parità di partecipazione con TdA_A (Italia)	28,9	35,1	27,9	34,3	33,8
Tasso di attività	38,4	47,7	49,7	61,9	33,8

scolastica dei giovani italiani, se non accompagnato da interventi tesi ad aumentare il livello di attività proprio dei giovani impegnati nella formazione, porterà a una riduzione del livello generale del tasso di attività giovanile allontanandoci ulteriormente dagli altri paesi europei.

Al di là della situazione italiana, i confronti mostrano differenze interessanti: tra Francia e Germania ad esempio le differenze sono soprattutto nella struttura dei tassi di attività (caso 2: $TdA_{DE}(FR) = 37,3\%$, prossimo al tasso francese, 38,4%, ma lontano dal tasso tedesco, pari a 49,7%). I due paesi mostrano infatti analoga alta partecipazione alla formazione. Stessa situazione (caso 2) tra Regno Unito e Spagna ($TdA_{ES}(UK) = 62,3$), che mostrano analoghi livelli di partecipazione alla formazione anche se relativamente bassi. Il confronto tra Regno Unito e Germania mostra differenze su tutte le componenti ($TdA_{DE}(UK) = 58,7$) e considerando che i due paesi sono quelli con più alto tasso di attività totale sembra si sia in presenza del caso 5: risultati simili ma frutto di situazioni molto diverse.

Volendo sintetizzare le diverse situazioni nazionali, Francia e Germania presentano alta partecipazione alla formazione, ma mentre la Germania registra un alto tasso di attività per chi partecipa alla formazione, il tasso di attività totale francese è sostenuto da una più alta partecipazione dei giovani non in formazione. Regno Unito e Spagna presentano bassa partecipazione alla formazione, ma mentre il Regno Unito mostra alta partecipazione totale grazie al contributo di chi comunque è in formazione, la Spagna, similmente alla Francia, si affida agli alti tassi di partecipazione di chi è fuori i processi formativi. L'Italia presenta un livello medio di partecipazione al sistema formativo, ma bassi tassi di attività, soprattutto per chi è in formazione.

7. CONCLUSIONI

Tra i tanti aspetti che emergono dall'evoluzione negli anni 1993-2005 delle caratteristiche di qualificazione degli aggregati del mercato del lavoro giovanile, il segnale più rilevante e preoccupante si collega al livello più elevato di istruzione. La contrazione della partecipazione al mercato del lavoro dei giovani laureati, soprattutto 20-24enni, si unisce a livelli di disoccupazione tra i laureati che rimangono comunque assai alti. Il fallimento della riforma degli ordinamenti didattici universitari nel promuovere un più rapido ingresso nel mercato del lavoro e una complessa interazione (del tutto aperta all'analisi) di spinte negative dal lato dell'offerta e della domanda di lavoro mettono capo a un rilevante fenomeno di sotto-utilizzazione del capitale umano che i progressi nei livelli generali di istruzione renderebbe disponibile. Performance decisamente migliori si registrano per i diplomi.

Il confronto con i principali paesi europei fa emergere la posizione del tutto isolata dell'Italia nella sotto-utilizzazione del livello più elevato di istruzione. Problemi particolari ri-

guardano sia il lato della domanda sia quello dell'offerta. La domanda di lavoro giovanile penalizza in Italia la componente a più alto contenuto di capitale umano, mentre dal lato dell'offerta l'Italia è in svantaggio sia nel segmento dei giovani che non sono in formazione sia, soprattutto, nel segmento dei giovani in formazione. A ben guardare i due aspetti sono legati strettamente tra loro e sottolineano una notevole e preoccupante distanza nel nostro paese tra il mondo della formazione e quello del lavoro.

APPENDICE METODOLOGICA: I DATI UTILIZZATI E LA RICOSTRUZIONE DELLE SERIE STORICHE

La fonte informativa più completa sul mercato del lavoro europeo è la Labour Force Survey, condotta in Italia dall'ISTAT con il nome Rilevazione sulle Forze di Lavoro (RFL). L'utilizzo di questa fonte presenta comunque delle difficoltà: prima fra tutte la continuità temporale. Cambiamenti nella metodologia e nelle definizioni hanno creato discontinuità nelle serie storiche dei dati tali da rendere impossibili confronti intertemporali degli aggregati. L'ultima di tali discontinuità ha avuto luogo tra il quarto trimestre del 2003 e il primo del 2004. L'ISTAT ha comunque diffuso una ricostruzione dei principali indicatori del mercato del lavoro temporalmente coerenti con i dati successivi, a partire dal quarto trimestre del 1992. L'innovativa tecnica di ricostruzione è descritta in ISTAT (2006) e in Gatto (2006).

Il dettaglio informativo offerto dalle ricostruzioni ISTAT non consente però di arrivare a quell'incrocio tra titoli di studio, classi d'età e condizione lavorativa, necessario per l'analisi di questo lavoro. Si è pertanto utilizzato un *dataset* frutto di un esercizio di ricostruzione delle serie storiche di alcuni aggregati del mercato del lavoro più dettagliati rispetto alle ricostruzioni rese disponibili finora, ma perfettamente coerenti con queste. L'esercizio di ricostruzione è contenuto in Gatto e Spizzichino (2006) e copre il periodo dal quarto trimestre 1992 al quarto trimestre 2003. Il dettaglio informativo raggiunge le classi quinquennali d'età e aggiunge la variabile titolo di studio, con 6 modalità che seguono da vicino la classificazione internazionale ISCED97 dei livelli di istruzione.

Nell'analisi del nostro mercato del lavoro nei PARR. 2-5, la variabile titolo di studio è stata riclassificata in 4 modalità: 1) nessun titolo e licenza elementare; 2) licenza media (o avviamento professionale); 3) diploma di scuola superiore (i diplomi includono corsi di 2-3 anni e corsi di 4-5 anni); 4) Laurea. La modalità "laurea" include una serie molto ampia di corsi: accademie, scuole di perfezionamento, diploma di laurea, laurea breve (vecchio ordinamento), scuola diretta a fini speciali, scuola parauniversitaria e laurea di 3 anni di primo livello (nuovo ordinamento), laurea specialistica di 2 anni di secondo livello (nuovo ordinamento), laurea di 4 anni o più, specializzazione post-laurea e dottorato di ricerca.

Nei confronti internazionali del PAR. 6 i dati utilizzati sono di fonte EUROSTAT e derivano dalle Labour Force Survey dei diversi paesi. I titoli di studio in questo confronto sono stati aggregati in sole 3 modalità, unificando licenza media, scuola elementare e assenza di titolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- FARES J., MONTENEGRO C., ORAZEM P. (2006), *How are Youth Faring in the Labor Market? Evidence from Around the World*, background paper to the 2007 World Development Report, World Bank Policy Research Working Paper, 4071, November.

- GATTO R. (2006), *Series Revision and Seasonal Adjustment of Short Time Series in Presence of a Major Methodological Break*, Proceedings of the Conference on “Seasonality, Seasonal Adjustment and their implications for Short-Term Analysis and Forecasting”, EUROSTAT-Statistical Office of the European Communities, May, Luxembourg.
- GATTO R., SPIZZICHINO A. (2006), *Titoli di studio e mercato del lavoro: nuovi dati storici dalla Rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro*, Atti del xxi Convegno nazionale di Economia del lavoro, AIEL (Associazione Italiana Economisti del Lavoro), Udine, 14-15 settembre.
- ISTAT (2006), *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione, Metodi e Norme*, XX.
- MASSARELLI N., DE SANTIS M. (2005), *La partecipazione dei giovani al mercato del lavoro*, in *Nuove generazioni al lavoro. Lo scenario italiano nel contesto europeo*, Quaderni Spinn, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dicembre.
- POTESTIO P. (2006), *Status lavorativo e livelli di istruzione dei giovani in Italia: una nota di confronto internazionale*, “Rivista italiana degli economisti”, xi, 2, agosto.